

A close-up photograph of a group of young people, likely students, smiling and making heart shapes with their hands. The image is warm and joyful, with a focus on the faces and hands of the individuals. The background is slightly blurred, emphasizing the foreground subjects.

Ivan Maffeis

Il coraggio dei passi

Lettera pastorale

Ivan Maffei

Il coraggio dei passi

Lettera pastorale

INDICE

Mi stai a cuore

La consegna dell'Assemblea diocesana

Se la fede s'allontana dalla sorgente

Punti di forza

Passi di cambiamento

Il tratto di strada che ci attende

IL CORAGGIO DEI PASSI

Lettera pastorale

Mi stai a cuore

Sopra un paio di scarpe da ginnastica, i calzoncini corti e una maglietta sudata, indossa un sorriso discreto e buono, che non si spegne quando i ragazzi – senza troppa convinzione – provano a dipingermelo come esigente e impegnativo. Guardo con sconfinata gratitudine questo prete, che ha compiuto i 75 lo scorso anno: nella calura del tardo pomeriggio congeda i bambini, riassume ai giovani il programma dell'indomani e, nel salutarli, raccomanda loro di ricordarsi di chiudere il cancello dell'Oratorio. Non alza la voce, non ne ha bisogno: ha su di sé gli occhi di tutti. Ed è uno

sguardo carico di stima e d'affetto.

La cronaca estiva ci ha messo sotto gli occhi episodi in cui a farla da padrone è la povertà di senso. Diciasettenni che mettono a ferro e fuoco città, saccheggiando negozi di marca. Minorenni accusati di aver trasformato una festa in violenza e abuso ai danni di ragazzine. Femminicidi quotidiani, compiuti da chi confonde l'amore con il possesso, la persona con la cosa.

Questo sfondo rende ancora più grandi le figure di tanti educatori – preti e giovani animatori – che si sono lasciati coinvolgere nella vita di migliaia di bambini e adolescenti con settimane di Grest, campi estivi, Gmg di Lisbona, StarCup. Come i Salesiani, con la loro attenzione a offrire ai giovani l'opportunità di inserirsi a pieno titolo nella vita e nel mondo del lavoro. O come i Conventuali che, durante Umbria Jazz, hanno portato la freschezza dell'esperienza cristiana nelle piazze... Quanti don Milani conosce questa nostra Chiesa! Diversi per età, storia e sensibilità, sono accomunati dalla passione per la vita buona del Vangelo; proprio come il Priore di Barbiana – del quale ricorrono i cent'anni dalla nascita – rinnovano a ogni ra-

gazzo il loro *I care*: mi riguardi, mi interessi, mi stai a cuore.

In una stagione di fragilità diffusa, la comunità cristiana rimane un anticorpo all'isolamento, un presidio inestimabile che plasma e chiama in gioco la responsabilità individuale, una proposta di percorsi di incontro, di formazione e di spiritualità, aperta anche a quanti non conoscono gli ambienti parrocchiali o che se ne sono allontanati; una rete di relazioni che accoglie, custodisce e accompagna la crescita delle giovani generazioni.

Mentre suona la campanella di un nuovo anno scolastico, a ogni insegnante – a partire da quelli di religione – l'augurio di un tempo reso fecondo dall'attenzione ai ragazzi e dall'alleanza educativa con le famiglie: sono condizioni per poter condividere sui banchi della vita quei beni culturali e relazionali che rendono interessante e significativa la giornata di ciascuno.

La consegna dell'Assemblea diocesana

Non è solo l'inizio della scuola. Anche per la Chiesa l'autunno coincide con la ripresa delle

attività pastorali, attraverso le quali le nostre comunità si fanno vicine alle persone: a coloro che frequentano regolarmente, ai battezzati che non vivono più un'appartenenza e anche a quanti ancora non conoscono la proposta evangelica.

Questa prossimità – e cito parole di una lettera giunta dai amici dell'Istituto Conestabile-Piastrelli – non ci esime dal “ricercare i modi adeguati dell'annuncio, tali che tocchino e provochino la risposta di vita e rifiutino o modifichino quanto ne è di ostacolo”. Quest'ultimo riferimento riguarda anche “le responsabilità di una Chiesa che stenta a inserirsi nel mondo moderno e contemporaneo, quando nella predicazione e nella liturgia usa un linguaggio astratto dalla storia vissuta e quindi non più comprensibile; quando nega la pari dignità della donna; quando al suo interno tenta di nascondere distorsioni economiche o di grave etica sessuale...”. La strada non può che passare da “fratelli di fede disposti a dialogare in spirito di carità nella continua ricerca di consapevolezza, di linguaggi adeguati e di volontà di liberarsi di un portato non più adatto”, che rischia di “appiattare l'autentico insegnamento di Cristo su una religiosità popolare acriticamente tradizionale”.

In realtà, i cambiamenti culturali in cui siamo immersi hanno travolto riferimenti e modelli di azione pastorale che fino a un recente passato si erano rivelati efficaci. Oggi non è più sufficiente limitarsi a riproporli: senza una progettualità, che – pur con gradualità – ci porti a nuove forme di presenza ecclesiale, si rischia di trascinarsi in una ripetizione stanca e rassegnata, che non riscalda il cuore né di chi annuncia né di quanti si vorrebbero coinvolgere.

La fiducia che il Signore Gesù abita anche questo nostro tempo, ci porta ad assumere con coraggio – secondo l’esortazione di Papa Francesco – “una scelta missionaria, capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione”, così da favorire “la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (*Evangelii Gaudium*, 27).

Animati da questa intenzione, a fine maggio abbiamo vissuto un’Assemblea diocesana, che è stata occasione di riflessione, confronto e fraternità. Alle sintesi dei 26 gruppi di studio, durante i mesi di giugno e luglio si sono ag-

giunti – oltre al citato testo dell’Istituto Conestabile-Piastrelli – i contributi di 24 unità pastorali (sulle 32 totali). Sono riconoscente alle nostre comunità, che hanno preso carta e penna e mi hanno condiviso i limiti e le fatiche che appesantiscono il cammino e, nel contempo, le risorse, i progetti e i frutti che le arricchiscono. Soprattutto, le lettere indicano gli ambiti in cui, in ascolto dello Spirito Santo, è maggiormente avvertita la necessità di un cambio di passo.

Ho scritto le pagine che seguono intingendo nel calamaio di questo ricco materiale, così da renderlo fruibile a tutti: da una parte, per una sorta di doverosa restituzione, che ci accompagni verso il prossimo appuntamento assembleare ⁽¹⁾; dall’altra, per mettere a punto una prima griglia di riferimento che ci porti ad alcune scelte essenziali.

¹ La prossima Assemblea diocesana si svolgerà domenica 15 ottobre 2023, dalle 15.30, a Ponte della Pietra, presso la chiesa San Giovanni Paolo II. Il tema, che verrà introdotto dal vescovo e approfondito nei lavori di gruppo è il seguente: *Unità pastorali, una scelta missionaria. Un cambiamento di passo in stile sinodale.*

Se la fede s'allontana dalla sorgente

“Campanilismo” è uno dei termini che ricorre più frequentemente nelle analisi dei gruppi come nelle lettere delle comunità. Viene usato come sinonimo di chiusura – persino all’interno della stessa parrocchia – che rende problematica la collaborazione, impoverisce le iniziative, causa un dispendio di energie e ostacola dal sentirsi partecipi dell’unica Chiesa. Quest’attaccamento alle proprie mura è avvertito come ancora più anacronistico se confrontato con la mobilità della vita delle persone, che in alcune zone si manifesta in una sensibile diminuzione di residenti effettivi, mentre in altre è caratterizzato dall’arrivo di immigrati di diversa provenienza.

Il cammino delle comunità è impoverito anche dalla sottovalutazione dell’importanza degli organismi di partecipazione – dal Consiglio pastorale a quello per gli Affari economici – per cui ci si macchia di scarsa corralità nelle decisioni. In molte unità pastorali non mancano proposte significative, alle quali si fatica però a dare continuità e, ancor più, a viverle in prospettiva missionaria, quali occasioni di incontro con quanti non gravitano ordinariamente attorno alla realtà ecclesiale. A scontarne il prezzo

maggior sono le famiglie, già provate da ritmi di vita che sottraggono tempo alla condivisione e da modelli culturali che le espropriano del loro ruolo educativo. Così, pur inserendo i figli negli itinerari di iniziazione cristiana, tanti genitori avvertono la fatica di partecipare, rimangono ai margini dell'appartenenza e si limitano a esigere "servizi religiosi" e sacramenti di cui spesso ignorano il valore.

A una Chiesa "affannata" in tante attività corrisponde a volte una sensazione di frammentarietà e di autoreferenzialità: tanti battezzati non sono più consapevoli della loro vocazione e della loro responsabilità; vivono una fede piuttosto individualista e anonima, esposti a un analfabetismo biblico e liturgico che allontana la fede dalla sua sorgente. Anche dove si riscontra una notevole generosità nel servizio, spesso manca la connessione con un cammino di formazione alla fede e alla fraternità.

Nel contempo, la tentazione di accontentarsi dell'esistente e del "*si è sempre fatto così*" inibisce la capacità di leggere i segni dei tempi e di distinguere tra la ricchezza data dalla Tradizione e il freno posto dal tradizionalismo. A risentirne sono il dialogo con le nuove generazioni e, più

in generale, la disponibilità ad arrivare nella vita quotidiana delle persone.

Ha il suo peso pure la gestione delle strutture, che perlopiù rimane ancora un'incombenza del solo sacerdote. Ne soffrono la qualità della sua presenza tra la gente, il suo servizio di guida spirituale e pastorale, la sua possibilità di curare le relazioni.

Da tenda di Dio piantata in mezzo agli uomini, la parrocchia rischia di sentirsi un accampamento periferico, nei confronti sia di un contesto che vive ignorandola, sia delle comunità cristiane limitrofe. Questa sensazione di isolamento in alcune zone è vissuta con particolare sofferenza nella percezione della distanza – non tanto o solo geografica – dalla realtà cittadina.

Punti di forza

Per sommi capi abbiamo messo in fila limiti e fatiche che appesantiscono le nostre comunità. L'intento è quello di prendere sul serio le osservazioni di quanti si sono coinvolti nei lavori dell'Assemblea diocesana, senza cedimento al-

cuno al disfattismo: non sarebbe onesto né nei confronti dello Spirito Santo – che non si stanca di animare questa terra umbra – né della realtà ecclesiale, intessuta di innumerevoli segni di bene. I riscontri giunti dalle comunità aiutano a chiamare per nome risorse e frutti, a testimonianza di un capitale da cui ripartire.

La ricchezza principale della nostra Chiesa è costituita dalle persone. Accanto a una presenza ancora significativa e motivata di sacerdoti, vi sono diaconi e laici impegnati, che si pongono a servizio con generosità e passione. Rispetto al permanere di un campanilismo sterile, diventa ancor più incoraggiante constatare la comunione che qualifica molte unità pastorali, anche laddove fino ad un recente passato non c'era né dialogo né collaborazione.

A livello giovanile ne sono espressione gli Oratori, con la loro capacità di accogliere, integrare e sostenere la formazione delle nuove generazioni. Questo percorso, gratuito e paziente, vive nei dopo-Cresima, nei campi estivi e invernali, nei Grest e in esperienze di volontariato.

Anche sul versante della carità si respira una

discreta capacità di fare rete, conseguenza di un investimento lungimirante e perseverante, come dimostrano i Centri d'ascolto, gli empori, le mense della Caritas, le Case della Carità: tutte realtà contraddistinte dalla formazione degli operatori e dall'attenzione a chi si trova nel bisogno ed è esposto a situazioni di fragilità, malattia, disabilità, emarginazione e solitudine. L'Opera don Guanella, posta lungo la Strada Tuderte, la Villa Nazarena a Pozzuolo, il Villaggio Santa Caterina a Solfignano come le tante residenze che – a partire da Fontenuovo – ospitano anziani, sono solo alcuni esempi di realtà certamente diverse, ma accomunate dall'attenzione per la centralità della persona.

Va nella medesima direzione la testimonianza di famiglie impegnate nella pastorale familiare – ambito in cui negli anni si è distinta la proposta portata avanti dalla Casa della Tenerezza –, nell'esperienza dell'accoglienza e dell'affido.

Altro punto di forza delle nostre comunità è la liturgia. In generale, viene animata con cura, favorisce la partecipazione corale ai sacramenti e si arricchisce con proposte che – oltre alla celebrazione eucaristica – offrono momenti di preghiera e di adorazione. La disponibilità del

presbitero per l'ascolto, la riconciliazione e la guida spirituale, come le iniziative di catechesi degli adulti e di gruppi della Parola contribuiscono a fare la differenza. Non secondario appare, anche nelle piccole comunità, la cura per la pulizia e il decoro delle chiese.

Il desiderio di nutrire la fede e porsi alla sequela del Signore Gesù per molti incontra risposta nella realtà di Associazioni e Movimenti ecclesiali, che offrono percorsi di evangelizzazione e di vita cristiana. Segni dello Spirito sono anche le richieste di battesimo da parte di giovani-adulti, l'apertura a un rapporto fraterno con la Comunità ortodossa, la valorizzazione dal punto di vista culturale e catechetico del patrimonio artistico, a partire dal recente rilancio del Museo diocesano.

Diffusa e proficua è la collaborazione delle parrocchie con i Comuni, le Pro Loco, le scuole e le associazioni operanti nei paesi.

Passi di cambiamento

Dopo aver dato un nome a limiti e fatiche e aver riconosciuto opportunità e risorse che at-

traversano le nostre comunità, ci chiediamo cosa significhi abitare da credenti il cambiamento d'epoca nel quale siamo immersi e ripensare, quindi, le modalità della presenza ecclesiale sul territorio.

L'orizzonte di fondo l'ha tracciato Papa Francesco, nell'incontro dello scorso maggio con noi, Vescovi delle Chiese che sono in Italia, e con i referenti diocesani del cammino sinodale.

Le sue parole ci affidano una triplice consegna:

- a)* “Continuate a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito, per essere una Chiesa preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticcherà a camminare nella storia al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo”;
- b)* “Siate Chiesa insieme, facendo crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale”;
- c)* “Siate una Chiesa aperta, che lasci trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a

tutti e per tutti. Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa”.

Non si fatica a collocare i contributi della nostra Assemblea – come tasselli di un mosaico – nel quadro della triplice indicazione del Papa. Ecco alcune di queste tessere.

Innanzitutto, le nostre comunità avvertono l'importanza e perfino l'urgenza di avere il coraggio del nuovo, pur senza dimenticare la ricchezza della Tradizione: un nuovo modo di essere Chiesa, di vivere da cristiani, di fare le cose. La catechesi dei bambini e dei ragazzi, ad esempio, necessita di un maggior coinvolgimento delle famiglie; il numero delle celebrazioni dell'Eucaristia non può misurarsi su un passato in cui c'erano non solo più sacerdoti, ma anche più fedeli; la carità, più che avere una connotazione filantropica, deve alimentarsi con assiduità alla spiritualità evangelica; anche le migliori attività pastorali non possono prescindere dalla fraternità e dalla comunione, pena una loro intrinseca sterilità.

Si guarda con fiducia a unità pastorali che si strutturano in piccole comunità, in chiese domestiche, in cenacoli fraterni e inclusivi. Nel riconoscere la specificità e la ricchezza costituita dai percorsi di fede proposti da Associazioni e Movimenti, ci si attende che portino il loro contributo di animazione e di testimonianza nel più vasto orizzonte ecclesiale e sociale.

A più voci le nostre comunità chiedono che i sacerdoti siano liberati dalle attività burocratiche che gravano sull' "azienda parrocchia", al fine di consentire loro di porre attenzione anzitutto alla propria vita spirituale, così da essere pastori che riflettono la gioia del Vangelo, disponibili ad ascoltare le persone e a stare tra la gente. Si cercano preti 'normali', capaci di relazioni amicali, di vicinanza umana, di accoglienza priva di giudizio; uomini di Dio, educatori con la preghiera, la Parola e la testimonianza della tenerezza materna della Chiesa.

Il Concilio ha aiutato a riscoprire la dignità battesimale di ogni cristiano. All'interno dell'unico popolo di Dio, il laicato non vuole essere considerato come manovalanza: chiede che venga pienamente riconosciuta la sua re-

sponsabilità, per lavorare insieme non in termini di collaborazione, ma di corresponsabilità. A tale scopo s'avverte l'importanza di ridare forza agli organismi di partecipazione, come pure di operare in piccoli gruppi – sacerdote, diacono, religioso, religiosa e laici –, accomunati da uno spirito di comunione e da stile sinodale. Ci si richiama ad attuare senza timore o ritardi le due Lettere apostoliche di Papa Francesco *Antiquum Ministerium* e *Spiritus Domini*, concernenti rispettivamente l'istituzione del ministero del catechista e l'accesso delle donne al ministero del lettorato e dell'accollato.

Questo sguardo aperto si traduce anche nella volontà di promuovere il confronto e la sinergia all'interno delle unità pastorali, per favorire – attorno ad alcune proposte – una partecipazione unitaria e qualificata.

Diffusa è la domanda di formazione sistematica e continua, tanto dei presbiteri quanto dei laici; una formazione che trovi la sua centralità nella Parola di Dio e nel Concilio; che – senza perdere l'originalità del messaggio cristiano – porti a rinnovare il linguaggio nelle omelie, nelle catechesi e nella celebrazione dei sacramenti; che aiuti ad affrontare i temi culturalmente emer-

genti, promuovendo occasioni di incontro, approfondimento e discernimento.

Al riguardo, è avvertito come decisivo anche il decentramento delle iniziative diocesane. Alla Curia si chiede, in particolare, di ripensarsi non più secondo la ripartizione degli uffici, ma in agili aree pastorali e di interloquire maggiormente con il territorio e le sue effettive necessità. In ambito economico amministrativo c'è la consapevolezza che la trasparenza e la condivisione delle informazioni – tanto a livello diocesano che parrocchiale – rimangono la via per alimentare la fiducia e l'appartenenza.

Volendo corrispondere alla missione evangelica di essere luce, sale e lievito, la nostra Chiesa si sente chiamata a privilegiare relazioni di prossimità, che portino a condividere con umiltà e fiducia le gioie e le sofferenze delle persone in mezzo alle quali vive. Lo Spirito rende la comunità missionaria, interessata a chi è fuori, disposta ad andare incontro, a rendersi presente dentro la storia e la realtà delle persone, a prendersene cura e a farlo partendo dall'ascolto e dall'annuncio del Vangelo. È una vicinanza alla vita, che porta ad affiancare e sostenere l'impegno educativo delle famiglie – con particolare

attenzione a quelle ferite nelle relazioni – agli anziani, agli ammalati, a quanti sono provati dal disagio psichico ed esistenziale.

Tra i ‘luoghi’ principali per una testimonianza di fede si guarda al mondo del lavoro, di cui si intuisce la forte domanda di senso; quindi, il mondo della cultura – a partire dalla scuola e dall’Università –, lo spazio dell’Oratorio, quale luogo educativo a bassa soglia, e il mondo della povertà nelle sue mille sfaccettature. Si intuisce l’importanza di valorizzare le circostanze ordinarie della vita, trasformandole in occasione di incontro e di scambio, di testimonianza e di evangelizzazione nel solco dell’enciclica *Fratelli tutti*.

Il tratto di strada che ci attende

Il confronto all’interno delle nostre comunità ha fatto emergere diverse proposte con le quali affrontare il cambiamento in atto. Il cammino che ci attende richiede un supplemento di riflessione – a livello di Consigli diocesani, di incontri di zona e di unità pastorali – che porti ad assumere alcune scelte operative.

Personalmente, avverto l’importanza che anche

le comunità più piccole non si sentano semplicemente destinate a venire accorpate a quelle più grandi: alcune scelte andranno nella direzione di un'unificazione, anche per favorire una partecipazione qualificata – penso, ad esempio, ai percorsi formativi, alle proposte rivolte al mondo giovanile o alle iniziative di animazione alla carità – ma con l'attenzione a far sì che anche nella realtà meno numerosa non venga a mancare una presenza significativa dell'esperienza ecclesiale.

Per non disattendere questo risultato credo sia opportuno costituire sul territorio delle equipe di persone, sapientemente formate e cordialmente legate al Vescovo, che lavorino in sintonia con il sacerdote che le presiede. Se ci muoviamo in questa prospettiva, partendo con qualche sperimentazione, nel giro di qualche anno riusciremo ad assicurare in maniera capillare l'apertura delle chiese e la tutela del loro patrimonio culturale, la promozione di momenti di preghiera e d'ascolto della Parola, l'attenzione alle persone sofferenti o comunque bisognose. Le risorse ci sono: la quarantina di diaconi, a cui si aggiunge un gruppetto di nuovi candidati; le centinaia di catechiste incontrate nelle zone nei mesi scorsi; i ministri della Co-

munione, i lettori, i sacristi, i volontari dei Centri d'ascolto; gli animatori del mondo giovanile... Altre forze – per altri ambiti e ministeri laicali – si aggiungeranno se accetteremo di aprirci, di chiedere, di far spazio e coinvolgere.

Sono passi che troveranno la loro forza non in un decreto, ma nel confronto fraterno, paziente e attento a valorizzare ogni disponibilità.

Di pari passo, come ci siamo detti a maggio, andrà precisato il servizio con cui la Curia è chiamata ad accompagnare e sostenere la vita delle nostre unità pastorali.

Andiamo avanti con coraggio, memori che le vere riforme della Chiesa sono state attuate dai Santi. Non è forse strettamente legata a molti di loro – a partire da San Benedetto e da San Francesco – la stessa bellezza della nostra terra umbra?

Del Poverello d'Assisi, in particolare, ricorre l'VIII centenario della Regola Bollata e del Natale di Greccio (1223), delle Stimate (1224), del Cantico delle creature (1225) e della morte (1226). Sono anniversari che intendiamo vivere con la Famiglia Francescana, perché la nostra

vita personale e quella delle nostre comunità sia ancor più *“secondo la forma del santo Vangelo”*.

All'intercessione della Madre delle Grazie affidiamo il cammino della nostra Chiesa, con parole dell'allora Card. Gioacchino Pecci, il futuro Leone XIII: *“O Immacolata Signora, vesti i sacerdoti di giustizia; conferma il popolo nella vera fede e nella Tua obbedienza; induci i peccatori all'umiltà della contrizione; circonda con la Tua fortezza la città nostra, che si gloria di averti come suo baluardo, cosicché sia sempre abitazione eletta di Dio e pacifico rifugio di figli degni dell'Immacolata. Così noi, mantenendoci sotto il Tuo patrocinio, ne sperimenteremo i benefici effetti in vita ed in morte, e nella eternità saremo ammessi a partecipare alle glorie Tue. Amen”*.

don Inu. Securo

Perugia - Città della Pieve

12 settembre 2023

Festa della Madonna delle Grazie

© Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve
© Edizioni LA VOCE - Chiesa di San Severo a Porta Sole,
P.zza IV Novembre, 17 - 06123 Perugia
amministrazione@lavoce.it
www.lavoce.it

Foto di copertina
Gennari/Siciliani-Sir

Impaginazione e E-pub
La Voce - Perugia

Stampa
Graphic Masters, Perugia

Finito di stampare nel mese di settembre 2023

